

Fondo Editoria Si pensa di ridurre la platea dei beneficiari. Ma non basterà

Giornali, niente soldi nel 2012 Liberazione rischia di chiudere

Roberto Farneti

Nuove regole per "recintare" la platea dei soggetti beneficiari del sostegno pubblico e giustificare così la drastica riduzione del fondo per l'editoria nel 2012 già programmata dal ministro per l'Economia Giulio Tremonti. E' questo il progetto a cui sta lavorando il governo, secondo quanto è emerso ieri al tavolo tecnico di Palazzo Chigi. La tanto auspicata riforma promessa dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Paolo Bonaiuti per "fare pulizia", eliminare gli abusi e rilanciare il settore dell'informazione si sta rivelando per quello che è: un pretesto per tagliare, risparmiare, recuperare risorse da dirottare su altri tavoli, evidentemente considerati più importanti dal governo. Poco importa se tutto ciò comporterà la morte, a partire dal gennaio prossimo, di oltre cento testate edite in cooperativa, no profit, di idee, di partito (compresa *Liberazione*). E la conseguente perdita del posto di lavoro per 4mila lavoratori, tra giornalisti e poligrafici. Sono quattro anni che il fondo per l'editoria subisce tagli consistenti. Dai 415 milioni del 2008 si è passati ai 194 del 2012. E ora è partito l'attacco finale. «Lo stanziamento per l'editoria del 2012 è di 194 milioni di euro, ma per questo fondo, come per tutte le attività della Presidenza del Consiglio, il Tesoro ha previsto un taglio tra il 30 e il 50%», ha spiegato l'altro giorno il sottosegretario Bonaiuti nel corso di un'audizione alla commissione Cultura della Camera. Alla cifra rima-

nente saranno inoltre sottratti 50 milioni destinati, per legge, al pagamento del rateo di un debito dello Stato con Poste spa, più altri 40 per coprire il costo della convenzione con la Rai. Per sindacati e editori è allarme rosso: «Se le risorse a disposizione sono quelle annunciate - denuncia Fulvio Fammoni, segretario confederale della Cgil - limitare il campo dei beneficiari del contributo non servirà a evitare che tante testate vere smettano di vivere. Con un duplice danno: sul versante della democrazia, la scomparsa di voci che arricchiscono il no-

Il Tesoro ha previsto un taglio tra il 30 e il 50%. A rischio cento testate e 4mila posti di lavoro. La Fnsi: «Non si può ridurre tutto a mercato»

stro panorama informativo; su quello economico, la perdita di migliaia di posti di lavoro nonché i pesanti contraccolpi per l'industria della carta e tipografica prodotti dall'uscita dal ciclo produttivo di circa 400mila copie giornaliera». Fammoni lancia quindi un appello: «Adesso tutti coloro che hanno a cuore occupazione e pluralismo dell'informazione devono decidere tutte le iniziative necessarie perché questo massacro editoria-

le non avvenga».

Altrettanto netta la posizione della Fnsi: «Il governo sta cercando di avere dalle parti sociali la complicità per un delitto. Noi ai delitti non partecipiamo», dichiara Franco Siddi. «Restiamo al tavolo - spiega il segretario del sindacato dei giornalisti - solo per evitare che il disastro sia totale, ma ormai il confronto è solo sui tagli. Qualsiasi ipotesi di riforma e di messa in campo di strategie d'intervento a sostegno dell'industria dell'informazione è stata accantonata». In ogni caso, anche se il governo vuole azzerare il fondo per l'editoria «deve programmarlo, non può farlo - osserva Siddi - dall'oggi al domani».

Una battaglia resa questa volta più difficile da un contesto di crisi economica e da scandali strumentalizzati ad arte per creare nell'opinione pubblica un clima favorevole ai tagli. L'altro giorno in Commissione Cultura un deputato dell'Idv, Pierfelice Zazzerà, ha mostrato ai colleghi una copia del giornale "La Responsabilità" - appena fondato dall'ineffabile onorevole Mimmo Scilipoti - per dire in sostanza "vedete come usano i soldi pubblici?" e motivare così la scelta di cancellare qualsiasi forma di finanziamento ai giornali di partito.

In realtà dipietristi, grillini - e tutti questi personaggi che strizzano l'occhio all'antipolitica ma intanto siedono in Parlamento e nei consigli regionali - fingono di non sapere che i primi a chiedere pulizia e criteri trasparenti nell'erogazione dei fondi sono proprio i diretti interessati: lavoratori, sindacati e editori. «Non è giusto gettare via il bambino con l'acqua sporca e nemmeno si può ridurre tutto a mercato, anche perché quello attuale non è né libero né equilibrato», ribatte Siddi.